

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



*Profumi di terre lontane.*  
*L'Europa e le “COSE*  
*nove”*

Atti del Convegno Internazionale di Studi  
Portogruaro 24-26 settembre 2001

a cura di SIMONETTA CONTI

BRIGATI Genova 2006

## INDICE

SIMONETTA CONTI e CLAUDIO ROSSIT <i>Presentazione</i>	pag. V
GABRIELLA AMIOTTI <i>Teopompo, FGrHist.75C JAC.: Storie di un altro mondo, storie da un altro mondo</i>	1
STEFANO ANCILLI <i>L'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio causate dalle colture americane dal XVIII secolo ad oggi</i>	7
SIMONETTA BALLO ALAGNA <i>Per una riscoperta della Polinesia: il Journal des Iles di Victor Segalen (1878-1919)</i>	23
FRANCESCA ROMANA CAMAROTA <i>Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo</i>	37
MICHELE CASSESE <i>Popolazioni indigene e missione ai «pagani» in N.L. von Zinzendorf e i Fratelli Moravi nel settecento</i>	43
LAURA CASSI <i>Toponomastica e Grandi Navigatori</i>	77
MICHELE CASTELNOVI <i>«Non hanno armi»: indios nudi e disarmati. La costruzione di un mito geografico nei cronisti della scoperta dell'America</i>	83

SIMONETTA CONTI <i>Un «anomalo» viaggiatore spagnolo nel '700 illuminista: Concolocorvo ed il Lazarillo de Ciegos Caminantes</i>	107
ANNALISA D'ASCENZO <i>Il Profumo dello zafferano di Navelli</i>	137
BRUNA DEL FABBRO <i>Le Carte nautiche delle Americhe nell'Atlante di Iacob Colom (1668)</i>	147
ANDREA FAVRETTO e GIANFRANCO BATTISTI <i>Il telerilevamento come contributo alla conoscenza del territorio: analisi di un caso concreto</i>	153
PAOLO ROBERTO FEDERICI <i>La spedizione geodetica francese del XVIII secolo alla linea equinoziale e lo sviluppo della scienza in sud America</i>	169
GIUSEPPE FORNASARI <i>«I poveri in America latina evangelizzano i gesuiti». Riflessioni sull'alterità come problema storiografico</i>	185
RICCARDO FRIOLO <i>Lo sviluppo storico-geografico della presenza spagnola-argentina nell'arcipelago «Falkland-Malvinas»</i>	205
GRAZIELLA GALLIANO <i>Le «caravelle ritornano»: migrazione e movimenti spirituali dai mondi nuovi al vecchio mondo</i>	233
ANNA GUARDUCCI <i>Le nuove colture americane e le crisi alimentari della seconda metà del XVIII secolo. Il dibattito tra i Georgofili fiorentini</i>	243
ALESSANDRA GUIGONI <i>Sulle piante dello «scambio colombiano»: pratiche alimentari e interculturalismo</i>	263

INDICE	XIII
LUCIANO LAGO <i>La memoria culturale del territorio</i>	269
MARIA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO <i>Las primeras noticias de Filipinas a través de las crónicas de Andrés de Urdaneta</i>	275
PATRIZIA LICINI <i>Spazi culturali in byte: caratteri cirillici e cremlini nella Novaja Amerika. Da una Mappa Mundi russa, considerazioni sull'epoca multialfabeta della comunità on-line globale</i>	303
GUIDO LUISI <i>Viaggio e cartografia in Puglia nel secolo XVIII</i>	343
MARCO MAGGIOLI <i>Federico Guarducci. La fotografia coloniale e la cartografia in Africa (1897)</i>	359
MARIA EMELINA MARTÍN ACOSTA <i>Los productos americanos y su impacto en las Islas Canarias</i>	387
FEDERICO MARZINOT <i>Ceramica e cioccolato tra vecchio e nuovo Mondo</i>	401
CARLA MASETTI <i>Onorato Martucci e «I viaggi all'estremo oriente ed alla Cina»</i>	413
GIOVANNI MAURO <i>Le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi della cartografia storica, digitale e satellitare</i>	431
RICCARDO MORRI <i>La sifilide a Roma: l'ospedale S. Giacomo degli Incurabili</i>	441
MARIO NEVE <i>Prima delle «Cose nove». Il sensorium communis di Matthew Paris</i>	453

- GIGLIOLA ONORATO  
*La valle dei Bagni: tracce storiche di attività umane  
in una zona di confine* 471
- CELIA PARCERO TORRE  
*La alimentación en Cuba en el siglo XVIII* 483
- DARIA PEROCCO  
*L'Africa di un cappuccino del seicento: Padre Antonio Cavazzi  
da Montecuccolo* 499
- PINA ROSA PIRAS  
*Il presente e la storia nell'America di Federico García Lorca* 511
- LEONARDO ROMBAI  
*Le migrazioni vegetali nell'Italia del secondo millennio e le loro  
conseguenze sul paesaggio agrario e sulla cartografia* 523
- LUISA ROSSI  
*Il viaggio naturalistico in Suriname di Maria Sibylla Merian  
(1699-1701)* 559
- CLAUDIO ROSSIT  
*Cartografia storica e territorio* 579
- MARIAGRAZIA RUSSO  
*Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione,  
simbolismo e significato politico di Presentes e Mimos durante  
l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Meneses,  
inviata da D. João V all'imperatore Yonghezeng (1725-1728)* 599
- SILVIA SEBASTI  
*Gli scambi di specie animali fra Italia e nuovo Mondo:  
conseguenze sulla fauna autoctona* 617
- NICOLETTA SERINA  
*Filippo Sassetti e i profumi dell'India* 625

INDICE	XV
EVASIO SORACI <i>Profumi di terre lontane. L'Europa e le «Cose Nuove».</i> <i>Due progetti didattici per la scuola media</i>	641
SANDRA VANTINI <i>L'inserimento del Mais nel paesaggio veneto</i>	653
NICOLETTA VARANI <i>Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius</i>	669
JESUS VARELA MARCOS <i>Sobre las relaciones de los viajes a la tratadística. Plantas y animales del Nuevo Mundo en las Crónicas de la Conquista</i>	685
AMEDEO VITALE <i>Paesaggi del nuovo Mondo percepiti in Europa mediante il cinema</i>	701

STEFANO ANCILLI

L'EVOLUZIONE E LE MODIFICAZIONI  
DEL PAESAGGIO AGRARIO DEL LAZIO  
CAUSATE DALLE COLTURE AMERICANE  
DAL XVIII SECOLO AD OGGI

*Il Lazio*

Il territorio del Lazio ha una superficie di 17.207 kmq ed ha la seguente divisione per zone altimetriche: montagna 26.1%, collina 53.9% e pianura 20% (ALMAGIÀ, 1976, p. 304).

Il Lazio che è stato preso in considerazione in questo studio, che abbraccia il periodo che va dal XVIII secolo fino ai nostri giorni, è quello che rientra negli attuali confini amministrativi. Questa Regione, infatti, è stata spesso definita come una Regione assemblata, con territori assai diversi fra loro per i caratteri geologici, idrografici, climatici, insediativi, economici, sociali e, ovviamente, paesaggistici.

Nel Lazio odierno rientrano, infatti, parti della Toscana meridionale (la Maremma laziale a nord di Civitavecchia e una parte della Tuscia viterbese), dell'Umbria (Rieti e la Sabina furono sottratte alla Provincia di Perugia nel 1923), dell'Abruzzo (l'alto bacino del fiume Tronto e le città di Amatrice e Cittaducale annesse nel 1927), e della Campania (Gaeta e Formia appartenevano al Regno di Napoli e circa 50 Comuni furono ceduti dalla Provincia di Caserta alla nascente Provincia di Frosinone nel 1927).

Il quadro attuale del Lazio, nelle sue molteplici strutture agrarie, è, pertanto, il risultato di ordinamenti ereditati dal passato e delle profonde trasformazioni ambientali che hanno avuto effetti sul paesaggio agrario del Lazio.

Il peso del passato è durato molto a lungo, in quanto risultava estremamente difficile intervenire dall'esterno su una struttura e un'organizza-

zione secolare, derivata dalle condizioni naturali e dalle vicende storiche dello Stato della Chiesa e dei reami confinanti.

Oltre a questo dobbiamo anche considerare come e quanto la presenza di Roma abbia influenzato lo sviluppo dell'intera Regione, causando fra l'altro uno stacco sempre maggiore tra la città e le zone rurali, influenzando anche l'evoluzione del paesaggio agrario, che ha spesso risentito della presenza di una città così importante che ne faceva e disfaceva le sorti.

Molti autori (SERENI, 1972 e ALMAGIÀ, 1976) rilevano, inoltre, come questa eterogeneità abbia causato delle difficoltà ad uno studio del paesaggio agrario laziale nel suo complesso, e questa stessa ricerca si basa su una serie di notizie ed informazioni tratte da volumi e articoli sparsi che riportano indicazioni frammentarie e disparate.

### *Le colture americane*

Lo studio svolto riguarda, in particolare, le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio apportate dalle colture di provenienza americana.

Analizzando le piante alimentari più importanti provenienti dalle Americhe, è bene proporre una breve lista, basata sulle ricerche sulle origini geografiche delle colture svolte dal botanico russo Nikolaj Ivanovic Vavilov, che ha individuato circa cento piante provenienti dal Nuovo Mondo che sono state adottate come piante comuni altrove.

Tra queste, le colture alimentari più rilevanti risultano essere le seguenti: ananas, arachidi, avocado, cacao, fagioli vari, guaiava, mais, manioca, melone, papaia, patata, peperoncino del Cile, peperone, pomodoro e zucca gialla.

Mais, fagioli, patate e manioca sono diventati, dal 1500 ad oggi, alimenti fondamentali per molte popolazioni, mentre la maggior parte delle altre colture si sono diffuse solo in alcune zone della Terra, in particolare a causa delle condizioni climatiche più o meno favorevoli.

Per l'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario laziale sono state prese in considerazione le quattro colture che, nella lista precedente, hanno avuto una certa rilevanza nel creare cambiamenti al paesaggio: mais, patate, pomodori e fagioli.

Prima di tutto c'è da dire che «il debito che l'Europa in generale ha verso le piante americane è certamente elevato e si può esprimere sinteticamente nella constatazione che, oggi, l'Europa dedica ben l'11% della

sua superficie agraria alle piante di origine americana» (ARCA PETRUCCI, 1999, p. 93).

Lo stesso avviene in Italia, ed anche il Lazio mantiene un discreto livello di produzione delle colture considerate (tab. 1).

TABELLA 1  
Produzioni del Lazio (percentuale sulla produzione nazionale)

Mais	3%
Patate	8.1%
Pomodori	5.2%
Fagioli	8.3%

Bisogna però considerare anche un altro aspetto: l'introduzione di una coltura o un insieme di colture nuove ha permesso di sfruttare stagioni e terreni che in precedenza venivano trascurati, provocando un aumento del cibo disponibile e un aumento demografico. Un aumento della superficie coltivata, d'altro canto, produce un aumento di parassiti e di malattie delle colture.

Crosby sostiene che l'aumento demografico non è sempre dato dall'introduzione di nuove colture: «il passaggio dal frumento al mais ha causato un aumento della popolazione ma ciò poteva avvenire lo stesso o magari, più semplicemente, il mais piaceva di più. L'incremento demografico poteva anche essere dato dal progresso della scienza medica e da altri prodotti tipo la patata» (CROSBY, 1992, p. 63).

È comunque fuori discussione che, in particolare mais e patate, furono colture fondamentali per l'Europa: l'economista Adam Smith, nel 1776, suggeriva, infatti, di utilizzare mais e patate per le loro alte rese e per garantire la riproduzione della forza lavoro industriale e contadina.

Analizziamo ora, brevemente, come si è evoluto il paesaggio agrario laziale.

### *L'evoluzione dei paesaggi agrari laziali*

Per meglio comprendere l'evoluzione dei paesaggi del Lazio dal XVIII secolo ad oggi, bisogna considerare che, in linea generale, questa Regione non ha subito profonde trasformazioni nei secoli considerati.

Già nel XVII secolo il Lazio era caratterizzato dal tipico paesaggio con pascoli, macchie, rari campi aperti e da un sistema agrario a campi ed erba, da un gran numero di acquitrini e di zone paludose e da molte aree in cui si producevano cereali. In questo ambito, il settore che prevaleva sugli altri era di certo l'allevamento, sviluppato in tutta la Regione, in particolare nei dintorni di Roma.

Nel XVIII secolo si assiste, in Italia, ad una serie di trasformazioni e ad una vera e propria rivoluzione agricola, consistente nella confisca dei beni ecclesiastici e nell'abolizione del regime feudale, con il conseguente frazionamento delle grandi proprietà terriere; ma il Lazio rimane fuori da questo processo evolutivo, a causa dell'importanza che in questa Regione ha sempre ricoperto lo Stato della Chiesa. Si assiste, nel XVIII secolo, ad una restrizione dei terreni coltivati e ad un ulteriore aumento della pastorizia che inizia a svilupparsi in modo consistente anche nell'attuale provincia di Latina. È importante analizzare, in questo secolo, il ruolo svolto poi dalla città di Roma. Questa risulta essere un mercato inesauribile e la richiesta di prodotti è talmente alta e pressa così tanto l'intera Regione che la città inizia a dipendere da tutte le zone circostanti. Anche a causa di ciò Roma risente molto del gran numero di carestie che caratterizzano questo secolo (1716-17, 1763-64, 1766 e 1783), poiché le zone limitrofe non sono in grado di soddisfare le sue richieste.

Proprio in questo periodo prende piede la produzione di mais, grazie alla sua resa maggiore e alla richiesta pressante di cibo sia dalla città sia dalle zone rurali e dai contadini che le abitavano; spesso viene addirittura coltivato anche in zone che sarebbe meglio lasciare a bosco e pascolo.

Sempre nel XVIII secolo si assiste ad un'importante opera idraulica: la bonifica delle paludi Pontine, voluta da Papa Pio VI nel 1777 (ALMAGIA, 1976, p. 36), anche se rispetto ai progetti iniziali, questa realizzazione rimase abbastanza incompleta e limitata, a causa della superficie molto estesa, del persistere della malaria e del succedersi di molte guerre. È un secolo in cui diventa consistente il fenomeno del diboscamento e in cui molti agronomi si adoperano per la sistemazione delle colline, creando i primi terrazzamenti. Molto spesso le zone diboscate vengono utilizzate per la produzione di mais e, ancora di più, di patate, che non richiedono terreni particolarmente fertili o in buone condizioni. L'Italia inoltre, al contrario di Francia e Inghilterra, non sviluppa il settore manifatturiero e ciò costringe la popolazione a trovare sussistenza nelle attività agricole, arrivando a coltivare le patate anche nelle colline più scoscese.

L'ultima caratteristica del XVIII secolo è data dalle riforme Leopoldine e Napoleoniche, grazie alle quali molte terre vengono liberate dagli usi civici; questo fa sì che si creino in alcune zone del Lazio un gran numero di medie e grandi fattorie, in cui prende piede la produzione di mais e di ortaggi come il pomodoro.

Nel XIX secolo continua l'opera di terrazzamento che consente una sistemazione più lineare delle colline laziali e che modifica ulteriormente i paesaggi della Regione. Nelle zone di pianura, quali l'Agro Romano e Pontino, persiste il sistema di campi aperti e non si riesce ancora a creare un'azienda contadina stabile. Nonostante un incremento delle aree coltivate a mais, in particolare nell'Agro Romano, il pascolo rimane la fonte primaria di sostentamento delle zone di pianura; ad esempio, nell'Agro Pontino si diffondono in modo consistente gli allevamenti delle bufale.

In questo secolo si assiste anche ad importanti riforme della Maremma, sottoposta alle bonifiche volute da Leopoldo II e iniziate nel 1828. Purtroppo queste opere idrauliche non ebbero il successo sperato, in quanto si riuscirono a bonificare solo 10.000 dei 50.000 ettari previsti.

È un secolo che crea molte modificazioni dei paesaggi anche per la nascita e lo sviluppo delle strade ferrate, che oltre a migliorare il trasporto delle persone, favorisce e incrementa il trasporto di merci; questo processo fu favorito dall'unificazione politica dell'Italia e dagli abbattimenti dei dazi doganali interni.

La legna resta per tutto il secolo una fonte primaria di sostentamento e un mezzo fondamentale per la costruzione di case e altri manufatti, pertanto anche in questo secolo il diboscamento assume forme e dimensioni elevate.

Proprio questo fenomeno di diboscamento è il *trait d'union* tra il XIX e il XX secolo. Dalla tabella seguente si può notare quanti ettari di terreno a boschi e castagneti erano presenti nell'Italia centro meridionale e quanto questi valori tendano a diminuire nel tempo; inoltre bisogna notare che queste aree senza copertura arborea venivano spesso utilizzate per la coltivazione della patata.

TABELLA 2  
Boschi e castagneti in migliaia di ettari (SERENI, 1972, p. 409)

1860	1911	1929
2.094	1.371	1.277

Nel XX secolo il sistema prevalente è quello a campi chiusi e a maggesi, ma prende anche piede il sistema a rotazione, che consente di coltivare mais e legumi al posto del maggese nudo.

Le grandi modificazioni di questo secolo riguardano poi l'eliminazione del latifondo, che consente la formazione di aziende agricole di media grandezza che riescono ad avere una loro autonomia e ad aumentare la produzione grazie allo sviluppo delle macchine agricole.

Altro fenomeno che incide sui paesaggi agrari è la forte urbanizzazione di alcune zone del Lazio, ed in particolare di Roma e dei suoi dintorni. In tutte le zone limitrofe alla capitale le piccole aziende contadine vengono a mano a mano assorbite dalla città, e spesso piccole comunità rurali si trasformano in zone prettamente industriali, come è avvenuto ad esempio nella zona dei Castelli romani o nei piccoli centri lungo la Via Flaminia (ALMAGIA, 1976, pp. 42-3).

Il paesaggio cambia anche per la dislocazione degli abitati, che da borghi inerpicati si trasformano in cittadine di pianura vicine alla costa; proprio in questo secolo nascono Latina e altre città limitrofe, grazie alle bonifiche volute da Mussolini.

Dopo aver analizzato brevemente i cambiamenti e l'evoluzione dei paesaggi agrari laziali, cerchiamo di verificare quanto questi paesaggi siano stati segnati dalla presenza del mais, delle patate e dei pomodori, analizzando l'evoluzione della loro produzione nella Regione.

### *Il mais*

Il mais ha la caratteristica di crescere bene in climi anche molto differenti tra loro e, rispetto agli altri cereali, ha il pregio di crescere in zone che sono troppo secche per il riso e troppo umide per il grano, pertanto geograficamente si colloca perfettamente a metà tra i due.

Questo ha, inoltre, il vantaggio di avere una resa molto alta per unità di superficie, addirittura quasi il doppio di quella del grano (secondo le medie mondiali diffuse dalla FAO), cresce abbastanza in fretta ed è inferiore a poche altre colture nella produzione di tanti carboidrati, grassi e proteine in tempi così brevi.

È un cereale considerato minore che in realtà è stato per secoli, in alcune vallate montane e isolate, quasi l'unico mezzo di sussistenza e di sostentamento. «Introdotta nel 1655-77 sotto il pontificato di Alessandro VII, si intensificò verso la metà del XVIII secolo» (CONTI, 1980, p. 153).

Alcuni toponimi, come Fallo e Pelignano, indicavano vaste distese di territorio dove era coltivato il mais, ma saranno le carestie a garantirne una diffusione a partire dal Settecento.

Nelle tre carte seguenti si nota come il mais si sviluppi, a partire dal XVIII secolo, in prevalenza in provincia di Viterbo, con punte di produzione a Montalto di Castro, Tarquinia, Montefiascone, Vetralla. Cantalice e Antrodoto sono i centri in cui si coltiva mais nel reatino, e centri importanti sono anche Sacrofano, Castel Madama e Anguillara Sabazia nei dintorni di Roma. Buone le coltivazioni di Frosinone e di altri comuni limitrofi, in particolare Anagni e Aquino.

Nel XIX secolo si nota un incremento delle coltivazioni nel viterbese (Ischia di Castro, Monte Romano e Vitorchiano), così come tutta l'area a nord di Roma (Campagnano di Roma, Rignano Flaminio, Formello ecc.). Anche nel reatino ha un incremento della produzione, in quanto il mais

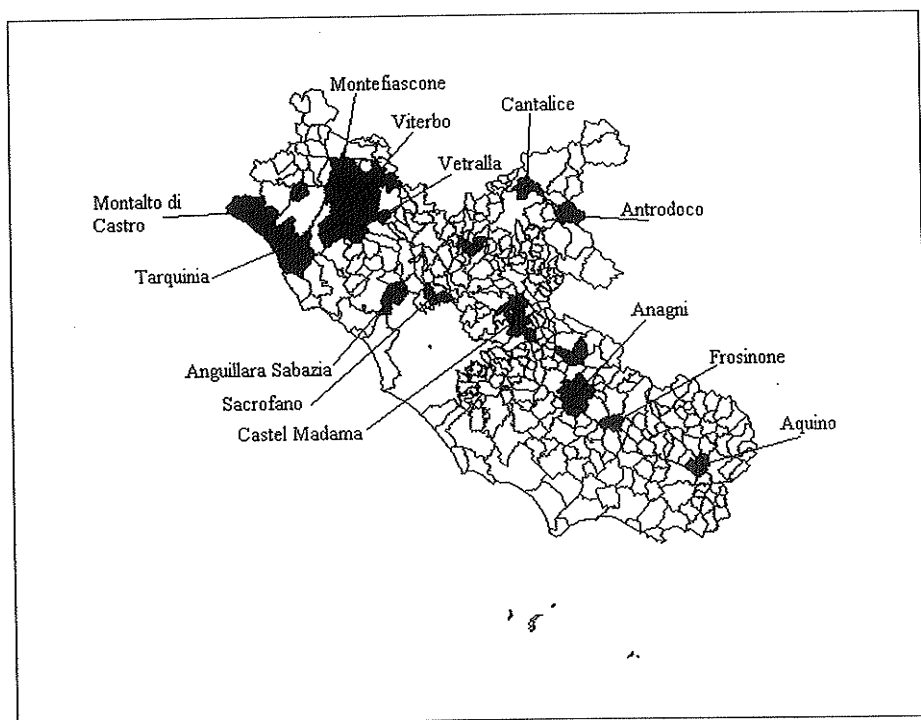


Fig. 1 - Centri di produzione di mais nel XVIII secolo.

veniva utilizzato come alimento principale nelle vallate montane, grazie alla sua resa e alla sua convenienza (Fara Sabina e altri comuni). Nel frusinate la produzione si incrementa di poco ed altri centri iniziano a coltivare granoturco (Sora, Pescosolido e Pontecorvo).

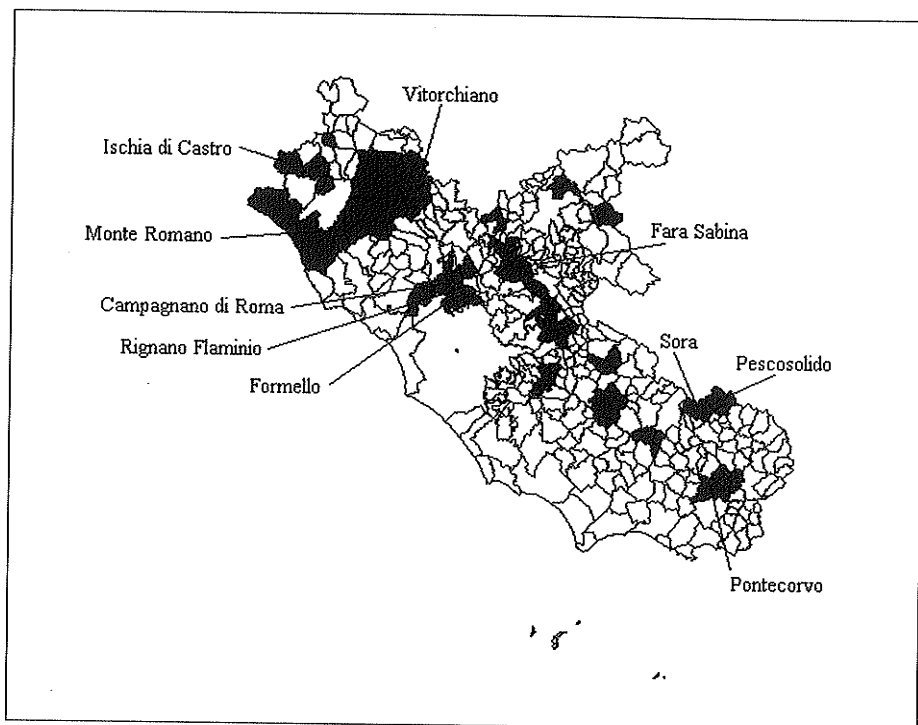


Fig. 2 - Centri di produzione di mais nel XIX secolo.

Infine, nel XX secolo si assiste ad un processo simile al secolo precedente, con incrementi sia nel viterbese (Tuscania e Canino), in tutta la zona a nord di Roma (Palombara Sabina, Riano e Monterotondo) che riforniscono direttamente la capitale, e un ulteriore incremento di produzione nei poli già citati del frusinate e del reatino. Solo in questo secolo la produzione di mais inizia a coinvolgere la provincia di Latina, nella parte più interna, con Segni e Sermoneta.

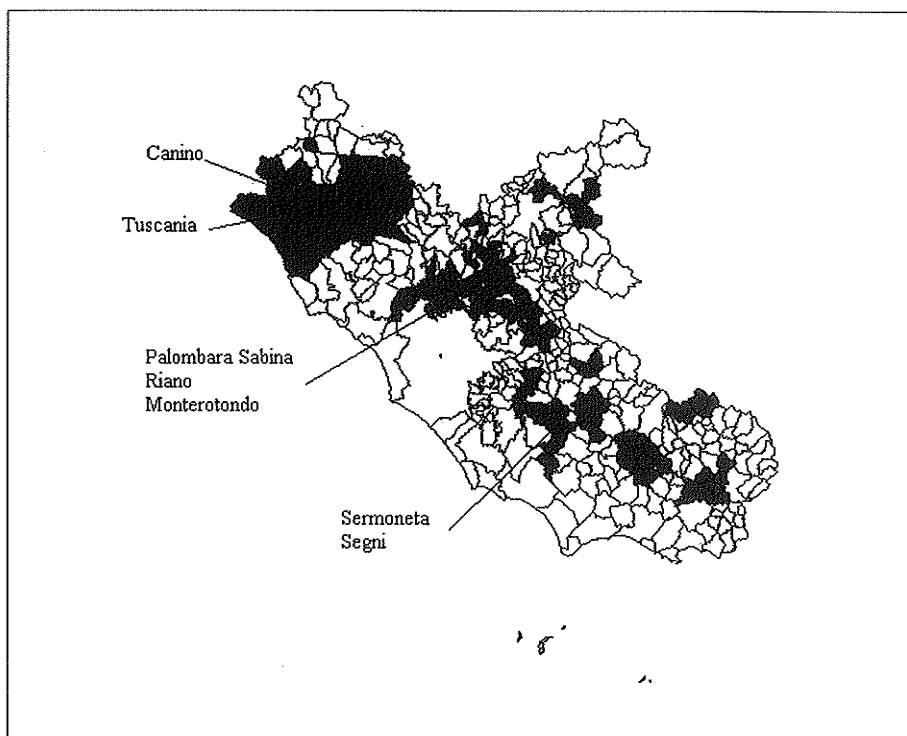


Fig. 3 - Centri di produzione di mais nel XX secolo.

### *La patata*

La patata è una delle specie più coltivata dall'uomo. Nelle zone temperate solo il frumento compete con la patata a livello di produzione, ma la resa per unità di superficie è a suo vantaggio. La patata ha, inoltre, la caratteristica di crescere bene anche in terreni scendenti (senza particolari attrezzi o cognizioni di tecniche agricole) e in una gran varietà di climi, che vanno dal livello del mare fino ad oltre 3000 metri di altitudine.

La patata compare in Italia nel 1564, ma i contadini oppongono una forte resistenza alla sua coltivazione in quanto ritenuta portatrice di malattie epidemiche, pertanto una piena diffusione inizia dal 1770 sempre in seguito alle carestie.

Nelle zone del reatino si diffonde a causa di terreni poco fertili, per la presenza di aziende familiari, con molta frammentazione fondiaria e a cau-

sa delle necessità di sfruttare ogni condizione ambientale e ogni terreno a disposizione.

Nelle tre carte seguenti si nota come nel XVIII secolo la produzione sia abbastanza ridotta e concentrata, in particolare, in provincia di Rieti (Cantalice, Leonessa e Cittareale). Buona anche la produzione delle zone più elevate del frusinate, quali Guarcino, Veroli e Vallerotonda. Un piccolo centro di produzione si ha anche vicino Roma, con Ciciliano e Cerreto Laziale.

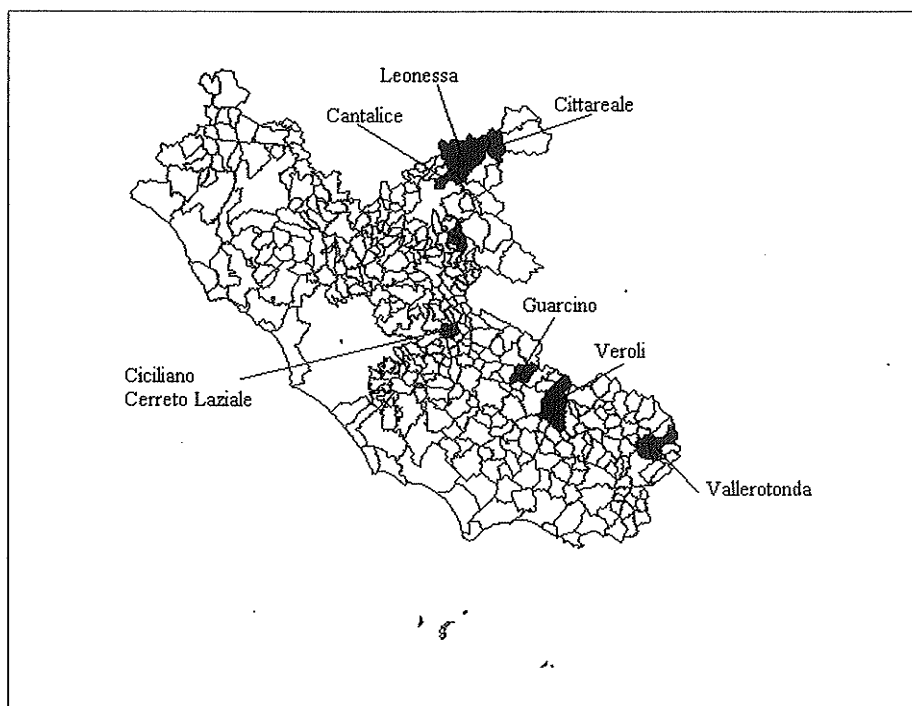


Fig. 4 - Centri di produzione di patate nel XVIII secolo.

Nel XIX secolo l'incremento riguarda in particolare le zone già citate, con l'aggiunta di Greccio, Amatrice e Petrella Salto in provincia di Rieti, Gerano e Saracinesco vicino Roma, e buona parte della provincia di Frosinone (Fiuggi, Colleparado e Casalvieri).

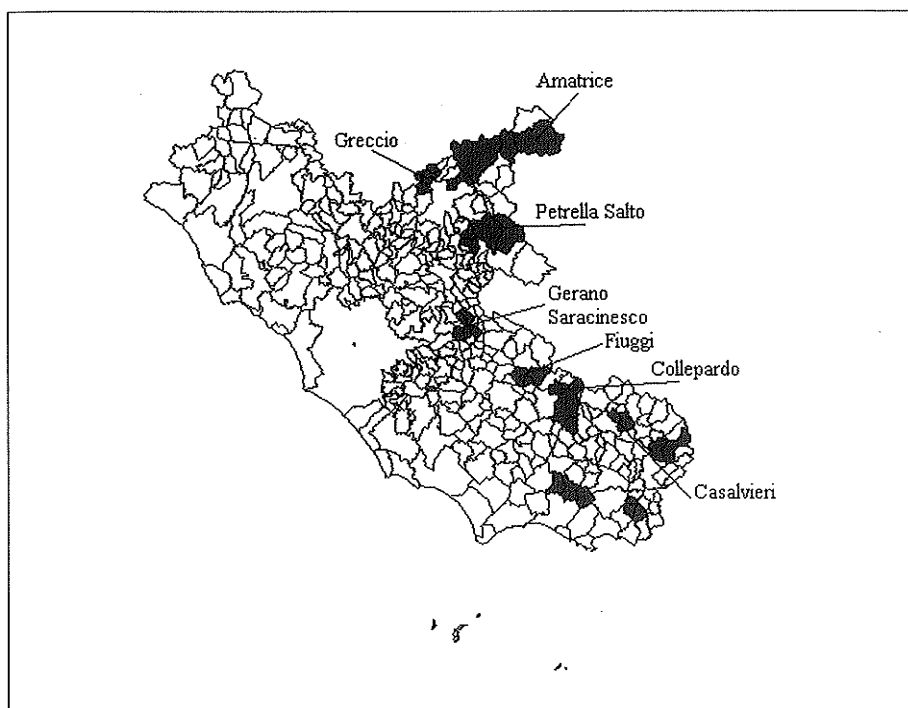


Fig. 5 - Centri di produzione di patate nel XIX secolo.

Nel XX secolo, infine, quasi il 50% della provincia di Rieti produce patate e i centri coinvolti sono ormai molto numerosi (Poggio Mirteto, Montasola, Casperia ecc.). Lo stesso processo riguarda le zone montane vicino Roma, con Arsoli, Olevano Romano e altri comuni, e un incremento della produzione si ha anche negli altri poli produttivi del frusinate.

### *Il pomodoro*

Il pomodoro proviene dall'America centrale e viene introdotto in Italia solo come pianta ornamentale. Il suo sviluppo pieno come cibo avviene solo nell'Ottocento con la nascita dell'industria conserviera e con l'uso della salsa di pomodoro.

Nelle zone di pianura si diffonde abbastanza bene: le numerose strutture agrarie, le falde freatiche, il sistema viario e la possibilità di assorbi-

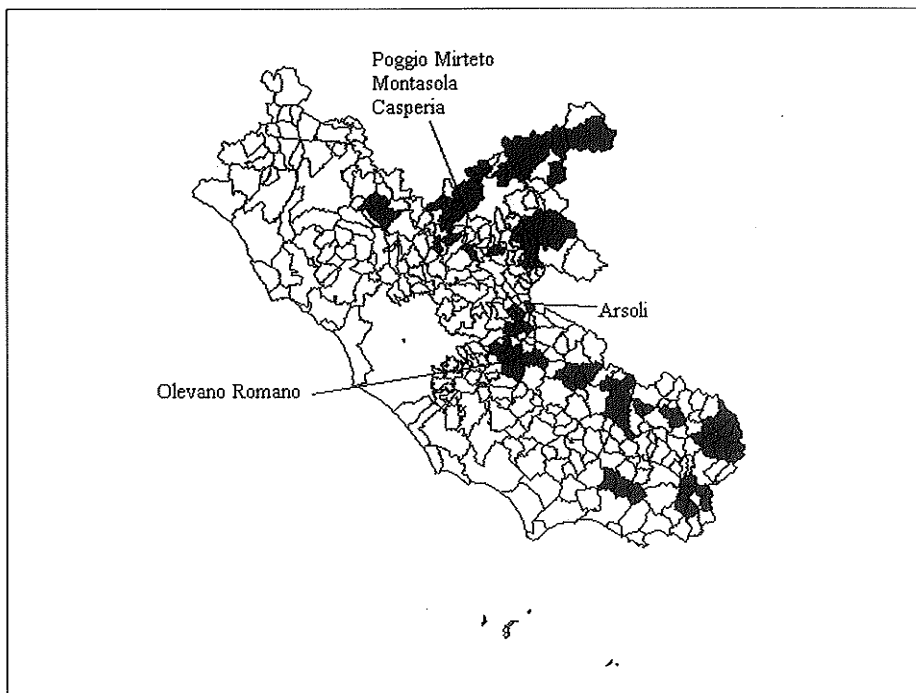


Fig. 6 - Centri di produzione di patate nel XX secolo.

mento da parte di Roma fanno sviluppare molto i pomodori. In particolare l'area a destra del delta del Tevere è legata ad un ordinamento colturale di ortaggi e alberi da frutta. Molto diffuso anche nelle zone limitrofe a Roma grazie alla frammentazione di grandi aziende lungo le vie consolari.

Nel XVIII secolo, quindi, la produzione di pomodori risulta essere abbastanza ridotta e concentrata nei comuni costieri romani (Ladispoli, Fiumicino, Pomezia) e nelle zone ad est di Roma (Valmontone). Qualche centro di coltivazione importante si ha anche in provincia di Viterbo (Graffignano e Vitorchiano) e di Frosinone (Alatri e Atina).

Nel XIX secolo l'incremento è notevole e coinvolge altri piccoli comuni viterbesi (Orte e Gallese), e la stessa Frosinone e la vicina Ferentino. Ma l'incremento maggiore si ha nelle zone limitrofe a Roma, che, come avviene per tutti i prodotti agricoli, assorbe la produzione dei centri vicini. Si sviluppano aziende che coltivano pomodori in tutti i Castelli romani, in particolare a Castelgandolfo, Frascati, Grottaferrata e Marino.

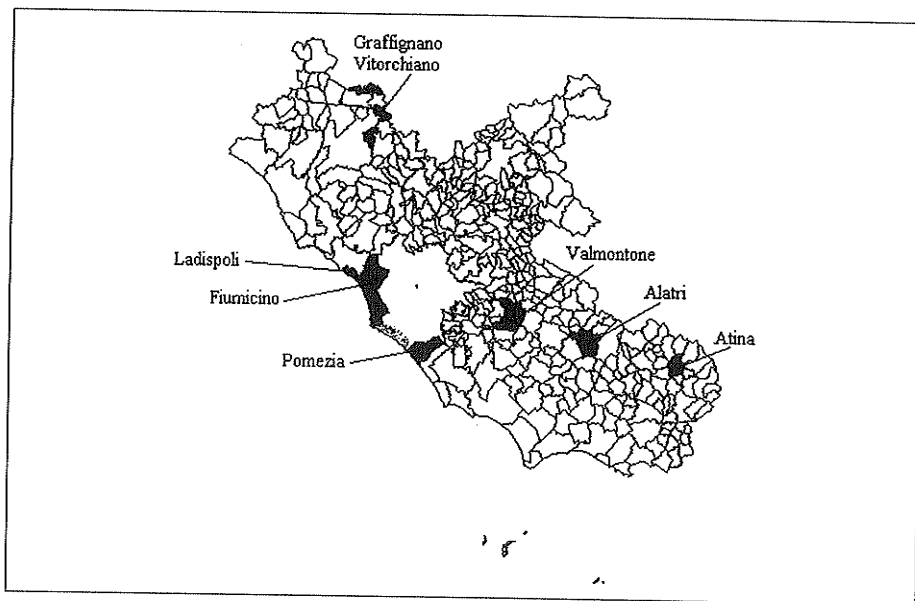


Fig. 7 - Centri di produzione di pomodori nel XVIII secolo.

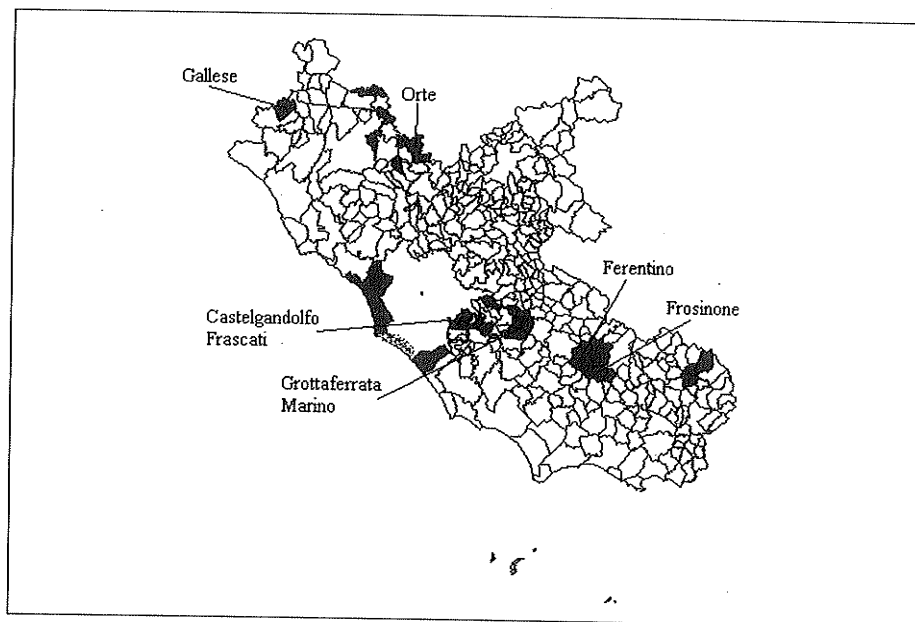


Fig. 8 - Centri di produzione di pomodori nel XIX secolo.

Infine nel XX secolo, se aumentano ancora i comuni coinvolti nel viterbese (Bolsena e Bomarzo) e si rafforza la produzione nel frusinate (Ceccano), è ancora Roma a farla da padrona. Nemi e gli altri Castelli, e la zona costiera con Ardea e Anzio incrementano le loro produzioni fino quasi a triplicare.

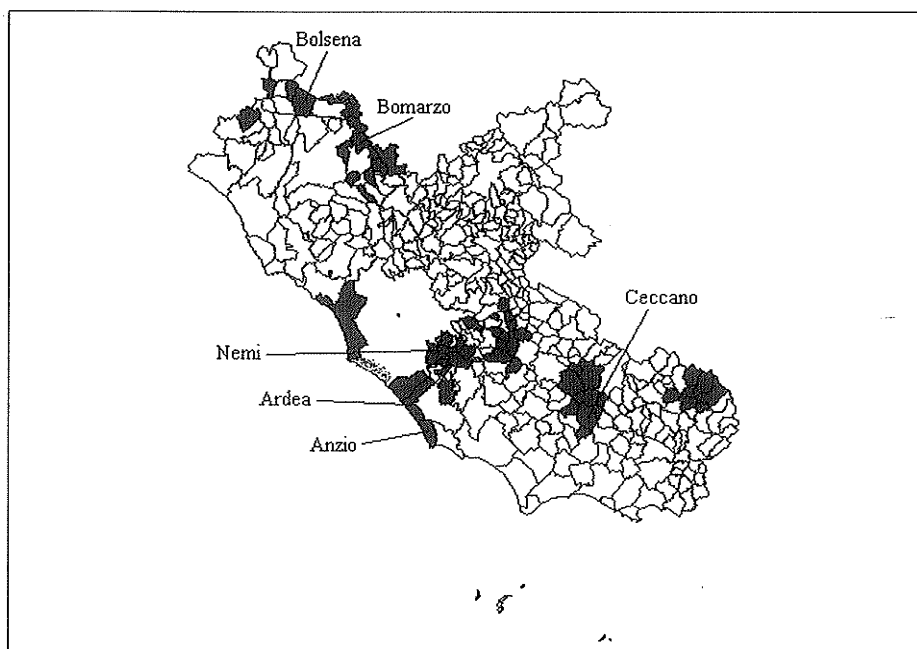


Fig. 9 - Centri di produzione di pomodori nel XX secolo.

### *I fagioli*

La famiglia dei fagioli comprende più di mille specie e pertanto è difficile avere dei dati precisi su quelli di provenienza americana. Spesso, inoltre, i fagioli, che sono ricchi di proteine e carboidrati, sono coltivati in piccoli orti che sfuggono ai censimenti e molte specie rientrano nella categoria dei legumi, anche a causa degli ibridi che sono stati creati nel tempo.

Il fagiolo americano si diffonde rapidamente per la sua migliore qualità rispetto a quello europeo. Uno dei promotori è Papa Clemente VII che ne coltiva negli orti botanici del Vaticano. Essendo complessa un'analisi

della loro diffusione nel Lazio, un'attenzione particolare è stata dedicata alla robinia, in quanto modificatrice del paesaggio e dell'economia rurale italiana e del Lazio.

È una leguminosa considerata spesso una specie infestante in quanto si espande dopo il taglio e le malattie di colture più pregiate: inoltre, dove si diffonde, diminuiscono i funghi e il sottobosco erbaceo.

Ha però innumerevoli pregi; migliora il terreno rendendolo più fertile e riesce a colonizzare terreni che altrimenti rimarrebbero incolti e privi di manto arboreo. La robinia ha inoltre radici che fissano i terreni franosi ed è stata molto utilizzata nelle scarpate dai costruttori di strade e ferrovie.

Le foglie possono essere utilizzate come cibo per conigli ed equini, i fiori contengono molto nettare ed è quindi associata alla produzione di miele, e gli stessi fiori sono utilizzati come alimento (simili ai fiori di zucca) o in erboristeria come digestivo.

Si ritiene che la sua apparizione nel Lazio si possa far risalire alla fine del 1700 e sono molti gli autori che hanno scritto sulle sue proprietà: Gera nel «*Dizionario di agricoltura*», Reschini negli «*Annali d'Agricoltura*» e molti articoli e volumi dall'800 e 900 (MANTELLI, 1995).

### *Conclusioni*

Questa è quindi l'evoluzione del paesaggio agrario del Lazio in riferimento alle colture dette in precedenza.

Concludo con un paio di considerazioni. La prima riguarda il fatto che è abbastanza difficile fare delle previsioni sull'ulteriore sviluppo dei paesaggi agrari laziali, in quanto le modificazioni attuali sono talmente rapide e dipendono da talmente tanti fattori che è impossibile costruire dei modelli interpretativi standard.

La seconda considerazione riguarda il fatto che lo scambio con le Americhe, che ha tanto condizionato la nostra storia, sta continuando anche oggi.

Si può, infatti, rilevare che circa il 60% dei prodotti venduti nei supermercati può contenere elementi di origine transgenica. Fonti non ufficiali sostengono, ad esempio, che circa il 35% dei pomodori e il 25% del mais che oggi si consumano in Italia siano di provenienza Statunitense (primo produttore mondiale di cibi transgenici).

Il pomodoro ha dimensioni maggiori e una conservazione più lunga e il mais bt risulta essere molto più produttivo del mais «naturale» poiché ha

la capacità di uccidere le larve di lepidotteri che lo infestano e di resistere agli erbicidi.

Quindi, potremmo concludere dicendo che il futuro dei paesaggi agrari laziali potrebbe cambiare notevolmente grazie all'introduzione di industrie di cibi transgenici e alla lenta e progressiva scomparsa della tradizionale azienda agricola.

#### BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIÀ R., *Lazio*, Torino, Utet, 1976.
- ARCA PETRUCCI M., *La Spagna e lo scambio di piante alimentari e officinali tra Nuovo e Vecchio Mondo*, in PIRAS P.R., SAPORI G. (a cura di), *Italia e Spagna tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma Aracne, 1999.
- CERRETI C., *L'area urbana di Roma e la conurbazione dei Castelli. Contributo allo studio della regione-città*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», vol. XI, Roma, 1984, pp. 471-96.
- CONTI S., *Evoluzione del paesaggio agrario e dell'insediamento nell'area dall'alta valle dell'Aniene durante il Medioevo*, in «Geografia», n. 3, Roma, 1984, pp. 107-118.
- CONTI S., *Le sedi umane abbandonate nel patrimonio di S. Pietro*, Firenze, L.S. Olschki, 1980.
- CONTI S., *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Roma, Istituto di Geografia dell'Università La Sapienza, 1984.
- CROSBY A.W., *Lo scambio colombiano*, Torino, Einaudi, 1992.
- HAUSSMANN G., *Il suolo d'Italia nella storia*, in «Storia d'Italia», vol. I, Torino, Einaudi, 1972.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Catasto Agrario del 1929*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1930.
- MANTELLI R., *Introduzione e diffusione degli alberi del Nuovo Mondo in Italia*, in «Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano», vol. 2, Genova, 1995, pp. 682-92.
- MIGLIORINI E., *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo del Lazio*, Roma, CNR, 1973.
- MORETTI L., *Lazio*, Roma, Società Geografica Italiana, 1999.
- PRATELLI G., *La casa rurale nel Lazio meridionale*, Firenze, L.S. Olschki, 1962.
- PRETE M.R., FONDI M., *La casa rurale nel Lazio settentrionale e nell'Agro Romano*, Firenze, L.S. Olschki, 1962.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972.
- VALLINO F.O., MELELLA P., *Tenute e paesaggio agrario nel suburbio romano sud-orientale dal secolo XIV agli albori del Novecento*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», vol. XII, Roma, 1983, pp. 629-79.